REALE ACCADEMIA DEI LINCEI
Estratto dai Rendiconti. — Seduta del 24 aprile 1892.

STUDI STORICI SCONOSCIUTI

DI

CAMILLO PORZIO

NOTA DI

GIOVANNI ZANNONI

PRESENTATA DAL SOCIO ORESTE TOMMASINI

ROMA

TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI
1892

STUDI STORICI SCONOSCIUTI

DI

CAMILLO PORZIO

NOTA DI

GIOVANNI ZANNONI

PRESENTATA DAL SOCIO ORESTE TOMMASINI

ROMA

TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

1892

La fama di storico, che sì lungamente Camillo Porzio ha goduto, giace del colpo che primo il De Blasiis, e poi e più definitivamente per esuberanza di prove il Torraca [1] le hanno dato; sì che soltanto ai pregi della forma, spesso veramente eccellente, l'opera di lui dovrà la considerazione dei letterati, che la raccomanderanno agli studiosi della nostra lingua [2]. Quanto alla famosa *Congiura dei Baroni*, resta davvero da augurarsi

(1) Cfr. la prefazione di F. Torraca a *La congiura de' baroni e il primo libro della Storia d'Italia di Cammillo Porzio*, Firenze 1885, riprodotta con aggiunte notevoli in *Discussioni e ricerche letterarie*, Livorno 1888, pag. 193 sgg., cui rimando per quanto si riferisce agli studi più recenti intorno allo storico napoletano.

(2) Già s'era ricordato del Porzio e ne aveva riconosciuti i pregi il diligentissimo G. Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, Firenze 1812, VII, III, 1003, e l'aveva lodato il Giannone, cfr. R. Fornaciari, *La letteratura italiana nei primi quattro secoli*, Firenze 1885, pag. 385; ma soltanto il Giordani potè rinnovarne lo studio, di che si vegga anche I. Della Giovanna, *Pietro Giordani e la sua dittatura letteraria*, Milano 1882, pag. 120. Oggi che i programmi ministeriali per le scuole secondarie consigliano la lettura della *Congiura*, l'opera del Porzio è molto studiata e, debbo aggiungere, gustata dai giovani; ma pur troppo se ne sono moltiplicate le edizioni, non tutte nè buone nè accurate, e le compilazioni in manuali e antologie scolastiche. Noto specialmente i brani riferiti da P. Orsi, *La storia d'Italia narrata dagli scrittori contemporanei agli avvenimenti*, Torino 1888, e da G. Carducci e U. Brilli, *Letture italiane scelte*, Bologna 1888, t. III, l. V.

che uno storico erudito e paziente, presto o tardi — e meglio presto che tardi — ne ritessa la narrazione in tutta la sua veracità, giovandosi dei documenti, sia tornati a luce sia da ricercarsi tuttora, ma che il Porzio non conobbe nè forse potè conoscere.

E pur tuttavia non mancarono a questo le qualità di storico; chè anzi conobbe quali avrebbero dovuto essere, e deplorò non possederne talune. Certe sue parole, perfino, fanno credere che egli intuisse il metodo, come oggi noi l'intendiamo, e comprendesse qual via veramente fosse da seguire (1), non ignaro probabilmente delle opere più celebri, e di gran lunga migliori, del secolo XV. Soltanto non volle, o non seppe, contradire al gusto del suo tempo.

Vissuto a cavaliere di quel periodo letterario, che nella esposizione delle storie preferì alla ricerca delle fonti la ricercatezza della forma, all'esattezza delle indagini la perfezione dello stile, anch'egli seguì l'andazzo dei contemporanei (2); e, se a modello per la *Congiura*, quasi attratto dalla affinità del tema, scelse Sallustio, per la *Storia d'Italia* si attenne piuttosto agli scrittori più recenti, sì da riuscire, come la più parte di costoro, superficiale, inesatto e cortigiano. Di quest'ultimo difetto non credo tuttavia giusto fargli soverchio addebito.

È facile a noi, giudicando l'opera di antico scrittore, figurarcelo non quale ei fu o dovette o credette dover essere, ma quale vorremmo fosse stato. Certamente un Porzio ispirato agli alti ideali del Machiavelli, e anche del Guicciardini, accresce-

(1) Cfr. specialmente la lettera, con la quale il Porzio dedica la *Congiura* a Carlo Spinello duca di Seminara.

(2) Intorno alla maniera d'intendere e narrare la storia nel secolo XVI, cfr. G. Romano, *Degli studi sul medio evo nella storiografia del rinascimento in Italia*, Pavia 1892, pag. 47 sgg., e le note, contenenti un'ampia bibliografia sull'argomento, alla quale è da aggiungere anche il buon saggio di F. Gabotto, *Alcune idee di Flavio Biondo sulla storiografia* in « Biblioteca delle scuole italiane » III (1891) 7; e, dove per il Biondo è ora da aggiungersi anche O. Lobeck, *Des Flavius Blondus Abhandlung* « De militia et iurisprudentia », Dresden, 1892. A questo proposito mi piace annunziare che a uno studio speciale sulle fonti e sulla storia del Giambullari attende il dott. L. Colini-Baldeschi.

rebbe lustro alla nostra storia letteraria, e forse lusingherebbe il nostro amor proprio d'italiani. Ma, pur troppo, tale non fu. Glielo impedì forse la necessità, e forse anche, più di quel che comunemente si creda, le sue tendenze e le sue convinzioni. Anzi, dato l'uomo, non è poca imparzialità udir lui, nobile, giudicare spassionatamente l'operato dei baroni, difendere il diritto monarchico contro le pretensioni del feudalismo, parlare contro i privilegi; ed è già molto che egli non si faccia — e ne aveva esempi — apologista dei delitti dei principi, nè risparmi biasimi ai pontefici. Perfino a don Pietro di Toledo, vicerè di Napoli, non la perdona. Eppure questi era stato uno dei più intimi amici e protettori del padre di lui, il dotto Simone! ma Camillo se ne dimentica, e non esita a riconoscerlo nonostante le buone intenzioni, la causa prima di tutti i malanni che, sul finire del cinquecento, colpirono il disgraziato regno di Napoli (1).

Troppo severi, inoltre, mi sembrano i critici, quando accu-

(1) L'opera pubblica di Don Pietro da Toledo, cui accennò anche U. A. Canello, trattando del Porzio, in *Storia della letteratura italiana nel secolo XVI*, Milano 1880, pag. 254 sg., fu ricordata più recentemente da B. Croce, *Il palazzo Cellamare e il principe di Francavilla*, Napoli 1891, pag. V; e di ricordare Simone Porzio ho avuto anch'io occasione, raccogliendo nel « Giornale storico della letteratura italiana » XVI (1890) 284 sgg., *Notizie di Jacopo Filippo Pellenegra*, che fu degli amici o almeno degli ammiratori di lui; il che non appare dagli appunti di G. Amenduni, *Di alcuni particolari della vita letteraria di Simone Porzio incerti o ignoti finora*[2], Napoli 1890. Sulla famigliarità del Porzio col vicerè si trovano testimonianze in quel rarissimo opuscolo delle *Contradictiones Avicennae*, che ivi ho esaminato, cf. pag. 288 *n*. 3. Il Pellenegra finisce la lettera di dedica al medico filosofo con queste parole: « Vale, vir praestan- « tissime, nostri aevi decus, et me tuo (*si noti questo pronome*) Petro de « Toledo principi excellentissimo, huius Regni proregi dignissimo, rogo « facias commendatum »; ma più chiaramente vi allude nella lettera di proemio al libro III, c. 16 *v*: « Tu, mi Simeon, si has nostras in prin- « cipem contradictiones ea fronte susceperis, qua Caroli nostri (*Carlo V*) « principis invictissimi atque sapientissimi animam, scilicet Petrum tuum « de Toledo alloqueris, quando cum eo deambulas per viridarium illum « puteolanum, quod horto Alcinoi Phoeacum regis iure potest comparari; « facies ut plura tibi in dies opera afferam et fortasse meliora ». Parole che dànno anche testimonianza nuova della fama e della stima, nella quale sì i filosofi che i medici tenevano il dotto professore.

sano il Porzio di aver lavorato un po' cervelloticamente, e, specie per la *Storia* — chè della *Congiura* son ben note le fonti, da lui non sempre convenientemente usate — di non essersi procurato documenti più certi o notizie più attendibili. È innegabile che l'operetta è trascurata e di lieve conto; tuttavia chi potesse raccogliere sull'autore dati biografici più numerosi e più intimi, giungerebbe forse a conseguenze meno assolute. Per quanto scadente, la *Storia* deve rappresentare una maggior somma di ricerche che a noi sembri; nè va criticata con eccessivo rigore, chi ripensi quanto sia difficile anche oggi trattar di storia contemporanea, senza rimanere ingannati da racconti inesatti, da versioni incomplete, da dicerie infondate, da tradizioni incerte.

Anzi, se il tentare è merito, questo merito bisogna riconoscere al Porzio, che tentò cosa troppo ardua. E delle cose difficili ei dovette compiacersi: ne sia prova un altro tentativo, del quale nessuno ha mai fatto parola, nè alcun cenno si trova negli stessi suoi scritti, ma del quale larga e sicura testimonianza ci offre una lettera di lui, sfuggita agli studiosi, insieme ad altre due, parimenti autografe (1), e parimenti dirette al cardinale Antonio Carafa, che ebbe tra i famigliari l'abate Antonio Porzio (2).

---

(1) Non ignote a chi compilò l'inventario dei manoscritti della biblioteca Barberini, queste lettere si trovano nella biblioteca della R. Accademia dei Lincei, cui furono donate da Quintino Sella. Di esse, come delle altre appartenenti alla stessa raccolta da me pubblicate nei *Nuovi contributi per la storia del cinquecento in Italia*, in « Cultura » IX, XI (1890) n.i 15-22, debbo la conoscenza alla cortesia dell'attuale bibliotecario, prof. C. Schiaparelli.

(2) Il codice Vaticano latino 8748 contiene, trascritta di sugli autografi, questa piccola parte della corrispondenza fra il cardinale Antonio Carafa e l'abate Antonio Porzio.

c. 65 *v*: da Roma, 24 agosto 1571. Il Porzio invita il cardinale a ricordarsi di dover tornare a Roma, qualora si sia bene rimesso in salute, e lo riverisce particolarmente per Paolo Filonardi. La lettera è in italiano.

c. 66 *r*: ex oppido S.ti Angeli, nonis Sept. 1571. Il cardinale risponde, in latino, dicendo di star abbastanza bene, e di voler affrettare il ritorno. Rende i saluti al Filonardi; loda il Sirleto, e parla con favore di uno « Scolasticus Toletanus » (*nimirum Alphonsus Delgadus Scholasticus Ecclesiae a Capitulo Romam missus pro defensione sui Archiepiscopi Bartholomaei de Carantia*: postilla il trascrittore).

c. 67 *v*: Romae, 11 Kal. octobris 1571. Risponde il Porzio congratu-

Se da altri documenti non apparisse, esse basterebbero a dimostrare quanto affetto fosse tra i due fratelli, che, già nel 1575, unici sopravvivevano dei sette figli di Simone: vi si vede inoltre più apertamente come l'uno cercasse giovare l'altro, come il rivedersi dopo lungo distacco fosse di gioia per ambedue. Gentilezza d'animo fu in Camillo, e molta ne appare anche dalle pagine della *Congiura;* ma non meno da una di queste lettere (III [1]) intesa a raccomandare caldamente all'illustre mecenate una Giustina d'Anna, che, scrive, *tengo a cuore come se fusse del mio sangue proprio.* Sono parole un po' sibilline.

Alla famiglia D'Anna, illustre per antichità e nobiltà (2), appartenne la madre stessa del Porzio. Vuol, dunque, così questi accennare semplicemente che la Giustina era una sua parente

---

landosi della recuperata salute, ed esortando il cardinale a non tornare in Roma, finchè Pio V non lo richiami. Dice che il Sirleto fu assai contento dei complimenti prodigatigli, e che il solito « Scholasticus Toletanus » lo ringrazia, e lo prega salutare il dotto gesuita Alfonso Salmeron.

c. 68 *v*: Neapoli, 4 Kal. sept. (così il codice, ma è agevole correggere « ottobre ») 1571. Il cardinale dà notizia del suo prossimo arrivo a Roma, della sua buona salute, e fa dimostrazioni d'amicizia all'abate Porzio.

(1) A tutta prima, colpisce la differenza di grafia tra questa e le altre lettere, tale da farla credere d'altra mano; ma una scrupolosa osservazione mi ha convinto che questa pure è autografa, e che soltanto fu scritta con mano tremula. Posso dedurre che il Porzio usciva da recente malattia? può ben essere, e ciò spiegherebbe anche l'insolita dimora presso di lui del fratello abate, per licenza avutane dal cardinale.

(2) Trovo ricordata la famiglia D'Anna in una *Breve Notizia di tutte le Famiglie che anno goduto, e godono nei Seggi di Napoli tanto estinte quanto presenti estratta da molte Istorie e Manuscritti e da varie Scritture così publiche come private con ogni verità e sincerità dal Co. Gio. Batta Montalbani per ordine dell'Ecc^mo^ e Sovrano Sig.^e^, il Sig. Duca di Medina Las Torres V:Re e Capitan Generale di detto Regno nel 1640*, bel codicetto del secolo XVII, nella Biblioteca Giustinianea del Ven. Seminario d'Albano Laziale. A pag. 28 si legge: — « D'Anna. — Questa è molto no- « bile. La sua origine è della Costa d'Amalfi. Ha avuto Inico detto il Mo- « naco Gr. Siniscalco del Regno a' tempi di Giovanna 2ª, dalla quale fu « lasciato uno dei 16 Governatori del Reame; dopo la sua morte ebbe altri « uomini di stima. Ha goduto a Porta Nuova ed al presente è estinta ». — I Porzio non vi figurano aver mai avuto cariche pubbliche, o aver occupato uno qualunque dei cinque seggi.

materna, anche lontana? o dobbiam credere che, nonostante l'identità del nome, ella fosse di tutt'altra famiglia? Checchè ne sia, resta il fatto che il Porzio spende per lei tutta la sua influenza, procurando insinuarsi nel cuore del Carafa, allora potentissimo alla corte pontificia.

E quale potenza! In altra di queste lettere (II) il Porzio stesso, senza reticenze e senza perifrasi, alludendo alla parte da lui presa nell'ultimo conclave onde uscì eletto Gregorio XIII, lo riconosce principale fattore dell'elezione; non solo, ma con tutto il rispetto dovuto al nuovo e tardo pontefice, gli augura senza ambagi di raggiungere il pontificato. Doveva essere più esperto scrutatore di cuori che lettore di antichi documenti, il nostro storico, chè il triregno non era il meno ambizioso fra i disegni del gran cardinale.

Se queste due lettere sono notevoli, di assai maggiore importanza è la prima che — come ho accennato — ricorda due scritti del Porzio, dei quali finora non si aveva la menoma notizia.

L'uno è un discorso in elogio del papa Pio V. Le diligenti ricerche non hanno approdato a veruna conclusione, chè non è stato possibile rintracciare o il manoscritto presentato al pontefice, o quello inviato al Carafa, e tanto meno l'originale: in mancanza, quindi, del testo, bisogna contentarsi di ipotesi sul suo contenuto; ipotesi, del resto, facili e probabili. Era certamente una apologia enfatica e verbosa per l'opera del pontefice, cui il Porzio doveva aver attribuito tutto il merito della vittoria di Lepanto; e non poteva esser molto ampia, se a contenerla bastavano appena [illegible] pagine. Scritta a tal fine e con tale intendimento, unico pregio ne potevan essere l'eccellenza della forma e la nobiltà dello stile, convenienti al soggetto, e più ancora al personaggio.

L'altro scritto sarebbe riuscito certamente più importante. Il Porzio manifesta al cardinale Carafa di aver in animo di raccontare particolarmente, in una speciale monografia, i preliminari, le vicende ed infine l'avvenimento della battaglia di Lepanto, o come egli si esprime, *La lega dei cristiani contro i turchi*: perciò si rivolge a lui, affinchè gli renda possibile compilare il suo lavoro, fornendogli certe speciali notizie. Che egli fosse risoluto ad occuparsi di tale tema, prova anche la promessa, che tutti sanno, al principe Cibo, di far onorata menzione del figlio

allorchè avrebbe narrata la battaglia delle Curzolari [1]: particolare che m'induce al sospetto che anche ad altri signori, e forse a quanti avevano partecipato all'impresa, il Porzio abbia chiesto informazioni su fatti che potevano o pretendevano conoscere. Ma qual resultato ottenessero le sue ricerche, quali risposte gli giungessero, non è possibile precisare. Certo non scrisse mai la disegnata monografia, chè ne lo distolsero probabilmente la morte del pontefice, e anche la mala volontà, non unica ma nemmeno ultima causa per la quale i suoi lavori sono o affrettati o incompiuti.

La storiografia non deve avervi perduto molto. Il Porzio non era l'uomo adatto, nè aveva la mente acconcia per riuscire in un disegno così arduo, come questo propostosi, di una monografia che oggi ancora, nonostante la maggior larghezza di archivi, e con tanta copia di studi preparatori sia per la parte storica che per la parte tecnica, non sarebbe forse possibile scrivere in guisa da appagare tutte le esigenze. In ogni modo, egli si manifesta una volta di più buon ricercatore e arguto studioso, chè seppe indovinare la miglior via da tenersi: e non è poco, chi pensi al tempo.

Così, a malgrado dei suoi difetti, quand'anche si voglia negare ogni valore storico — e sarebbe soverchio — ai suoi scritti, il Porzio rimane sempre un tipo letterario dei più notevoli. Pochi hanno scritto meglio di lui, e in pochi il magistero dell'arte compensa meglio la scarsezza della verità. Perciò è utile raccogliere tutto quanto a lui si riferisce; perciò ho creduto opportuno pubblicare queste lettere, che accrescono di qualche particolare le notizie che si hanno intorno ad uno scrittore, del quale si conoscono le opere meglio che le vicende.

---

[1] Si noti che la lettera al Cibo ha la data dei « 2 marzo 1572 »: cfr. G. Beltrani, *Degli studi su Camillo Porzio e sulle sue opere* in « Rivista Europea » VII (1878) 248. Ciò prova che in questo tempo tuttora il nostro storico non aveva smesso il pensiero di continuare la *Storia d'Italia*, della quale scrisse forse un'ultima parte, a noi ancora sconosciuta.

I.

Ill^{mo} e R^{mo} S^{or} mio oss.^{mo}

Il signor Abbate mi scrive, quanto amorevolmente V. S. Ill^{ma} si è degnata di ascoltare il discorso, c'ho inviato a Sua Bea^{ne} e quanto dopo haverlo udito, l'habbia approvato, e comendato, il che non a la qualità del discorso, ma a la cortesiss^{a} natura di V. S. Ill^{ma} da me viene attribuito: e certamente da principio che pensai d'inviarlo, mi cadde ne l'animo che veruna arte, overo prudenza, poteva farlo grato a sua Bea^{ne} più d'un autorevole testimonio che V. S. Ill^{ma} si fusse degnata di far di me appo sua S.^{tà}, ma l'intendere che ella non era ben libera de le sue indisposizioni frenarono il mio desiderio; il quale con tutto ciò ha in parte havuto il suo fine, essendo capitato in mano di sua S^{tà} col mezzo del S^{or} Marc Antonio, degnissimo allievo de la casa Carafa. Ma perchè io non sono satio d'haver chiuso in quella poca carta le lodi dovute a sua santità per questa ineffabile vittoria, penso di spiegarla più ampiamente in un volumetto d'historia, separata da la universale che vado tessendo, e vorreilo chiamare La lega dei Christiani contra i Turchi; ma per darli il principio, mi sarebbe di bisogno del favor di V. S. Ill^{ma} in farmi ottener un sommario di quanto è seguito in fin ad'ora in questa guerra Turchesca; il quale uffitio conviene farsi da lei, non solamente per far gratia a me suo affetionatissimo servidore, ma per esser' ella una de le più salde colonne dove s'hanno appoggiare le lettere italiane; e creatura anco del Pontefice Pio quinto, le cui lodi saranno il soggetto e l'oggetto di questa fatiga. Con tutto il cuore a V. S. Ill^{ma} fo riverenza, e prego il S^{re} la prosperi lunghissimamente. Di Napoli il dì 18 di Gennaio 72

Di V. S. Ill^{ma} e R^{ma}

S^{re} affettionatiss.^{o}
Camillo portio

a tergo:

All'Ill^{mo} e R^{mo} S^{or} mio oss^{mo} Mons^{re} il
Cardinal Carafa
Roma

in margine, e d'altra mano:

1572. 18 Gen. Napoli
C. Camillo Portio.
Del suo discorso, et de' particolari della lega per poterne fare un historia a parte.

II.

Ill^{mo} e R^{mo} S^{or} e P̃ñe oss^{mo}:

La presta et ottima creatione del prudentiss^{o} e santissimo Pontefice. mi sospigne a rallegrarmene. con tutto il Christianesimo, che ne stava in gran bisogno, e maggiormente con V. S. Ill^{ma} stata di S. Bea.^{ne} non pure suffragatrice, ma, per quanto mi scrive il S^{or} Abbate, precipuo propugnatore: del che spero che ñro S. Iddio e le voci di tutte le genti ne le daranno largo premio; anzi io preveggo di lei quel che già si disse di Cesare, che mentre riponeva le statue di Pompeo, collocava le sue; e come è possibile che chi si affatiga di dare al popolo Christiano degni Prencipi, non habbia (quando che sia) ad essere giudicato degniss^{o} di quel principato? Intanto pregherò il S^{re} che accreschi vita a la vechiezza di questo santo Padre, e salute a la persona di V. S. Ill^{ma}, acciò che, com'ella è stata fermo scaglione di farlo ascender al Pontificato, così li sia fedele aiutator a reggerlo: nel quale io mi rendo certo che V. S. Ill^{ma} terrà memoria del s^{or} Abbate suo affettionatissimo servidor, et in ogni occasione vorrà che il mondo dagl'effetti conosca ch'ella lo ama e tienlo per suo: e veramente mi sarebbe poco a grado, ch'altra mano di quella di V. S. Ill^{ma} lo guidasse a prosperità veruna, imperocchè noi serviamo a di molti per obligo lasciatone da nostri maggiori, ma V. S. Ill^{ma} per propria elettione e per merito de le sue singularissime vertù. A la quale humilmente fo riverenza, e priego ogni felicità. Di Nap. il dì 23 di magio 72

Di V. S. Ill^{ma} e R^{ma}
servo affettionatiss.^{o}
Camillo Portio

a tergo:

All'Ill^{mo} e R.^{mo} S^{ore} e Padrone oss^{mo}
Mons^{re} il Cardinale Carafa
Roma.

in margine, e d'altra mano:

1572. 23 di Magio. Napoli
S.^{or} Camillo Portio
r.^{ta} a dì 30

III.

Ill^{mo} e R^{mo} S^{re} e padrone oss^{mo}

Io mi persuadeva che al cumulo degl'oblighi, che tengo a V. S. Ill^{ma}, all'importanti gratie che in ogni tempo ho ricevuto dallei, non vi si potesse aggiugnere cosa veruna, e ciò lo giudicava più dal poco merito mio, che dall'infinita cortesia di V. S. Ill^{ma} la quale li dì passati mi ha disingannato del mio errore: poichè in uno stesso tempo mi ha aggiunte due altre immortali ubligationi, ciò sono, la restitutione del S. Abbate, che la malignità della fortuna mi ha lasciato unico fratello, e la protettione che V. S. Ill^{ma} si è degnata di pigliar della S. Giustina di Aña, la quale per vera pietà, io la tengo a cuore, come se fusse del mio sangue proprio; e perche la sta inferma e questo è il tempo di andar agli luochi dintorno a Napoli, che possono porgere alcun rimedio al suo male, supp^{co} V. S. Ill^{ma} quanto più so e posso, che con la celerità che ricerca il bisognio di questa povera S^{ra}, la voglia favorir in modo, che la senta alcun benefitio della gratia che per mezzo mio si è degnata di farle, che, mentre le durerà la vita, pregherò il S^{re} per la prosperità di V. S. Ill^{ma} alla quale di tutto cuore m'inchino e fo riverenza. Di Nap. il dì 13 di maggio 75.

Di V. S. Ill^{ma} e R^{ma}

devotiss. Servitore
Camillo Portio

a tergo:

All'Ill^{mo} e R^{mo} S^{re} Mons^{re} il Cardinal
Caraffa, padron mio oss^{mo}
Roma

in margine, della stessa mano che le precedenti

M. D. LXXV
Napoli li 13 di Maggio
Il S.^{r} Camillo Portio
In racc.^{ne} della s.^{ra} Giustina Danna.